

Rassegna del 07/09/2012

07/09/12	Foglio	3	Il paradosso delle Paralimpiadi	...	1
07/09/12	Gazzetta dello Sport	22	Nespoli, se Robin Hood ama la rossa	lu.pe.	2

Il paradosso delle Paralimpiadi

Molti atleti applauditi se fossero inglesi non sarebbero mai nati

C'è un paradosso evidente che non può non saltare agli occhi in questi giorni in cui le Paralimpiadi di Londra riempiono come mai prima le pagine dei giornali. Il paradosso è ancora più lampante sfogliando siti e giornali inglesi, i quali dedicano quotidianamente decine di articoli alle imprese di atleti portatori di handicap che grazie a duri allenamenti e anni di fatica conquistano vittorie e medaglie uniche (anche al netto della tanta retorica mielosa sparsa sull'evento da chi lo commenta). Prima ancora che cominciassero – certamente sull'onda del successo delle Olimpiadi – i Giochi paralimpici avevano già fatto il tutto esaurito di biglietti. Una partecipazione straordinaria – inimmaginabile anche soltanto qualche mese fa – a una manifestazione che sta commuovendo il pubblico con storie e imprese di uomini e donne paraplegici, amputati, non vedenti e con altri forti deficit fisici.

Il paradosso è presto spiegato: buona parte degli atleti che emozionano il pubblico inglese probabilmente non sarebbero mai nati se fossero stati inglesi. Nel Regno Unito la legge infatti permette l'aborto “per motivi sociali” fino alla ventiquattresima settimana di vita del feto (sesto mese di gravidanza), ma è possibile praticare aborti ancora più tardivi motivati da “malattie gravi del feto”. Da circa un anno i dati che si riferiscono a questa scelta sono stati resi pubblici, e si è venuto a sapere che tra le “malattie del feto” si considerano la spina bifida, la sindrome di Down ma anche difetti rimediabili come il labbro leporino, il piede torto e alcune malformazioni del palato. Questo tipo di aborti Oltremarica è aumentato di circa il trenta per cento dal 2000 al 2010. Terra in cui spesso le più disparate teorie eugenetiche trovano alveo e ribalta, l'Inghilterra si trova di colpo spiazzata dalla realtà, capace di dimostrarsi più forte delle teorie che fanno decidere preventivamente se una vita sarà degna di essere vissuta (e, parafrasando Plinio, che sarebbe meglio per loro non essere mai nati). James Parker, coordinatore di questa edizione dei Giochi paralimpici, ha chiesto che Londra ripensi i limiti dell'aborto. Vorrà dire qualcosa se i più applauditi in Inghilterra oggi sono persone con una “qualità della vita inaccettabile”.



PASSIONE HA VINTO L'ORO A LONDRA NELL'ARCO. DOMENICA PARTIRÀ SACCO IN SPALLA COME UN SOSTENITORE QUALSIASI

Nespoli, se Robin Hood ama la rossa

DAL NOSTRO INVIATO
MONZA

■ Tifoso vip? Macché, meglio tifoso fai da te. Vale anche se ti chiami Mauro Nespoli e hai vinto l'oro alle Olimpiadi. Sveglia all'alba, sacco in spalla e via in pullman con un'allegra comitiva che sventola bandiere Ferrari. La domenica di Monza sarà così per l'arciere di Voghera, finito in prima pagina il mese scorso per il trionfo nel [tiro con l'arco](#) ai Giochi di Londra con Marco Galiazzo e Michele Frangilli. La passione per la rossa nel suo caso ha addirittura preceduto quella per il suo sport. Merito di papà Giampaolo, che seguiva Schumacher in casa e in trasferta, e a 3 anni ha trasmesso la «febbre» al figlio.

Tesserato È per questo che oggi Nespoli ha una tessera del fan club ufficiale di Caprino Bergamasco, come il genitore, e sarà in tribuna a Monza. «Sono nato con la Ferrari nel cuore. A 3 anni guardavo i GP in tv e a 7 anni sono andato

per la prima volta in tenda a Imola. L'altro appuntamento fisso era Monza. Purtroppo di recente ha sempre coinciso con i Tricolori. Questa volta, però, li hanno spostati di una settimana...». La sua camera è piena di «trofei»: sono bandiere, cappellini, magliette e modellini della Ferrari. «Il mio idolo era Schumi, ora tengo per Alonso». Inevitabile che il legame andasse oltre. Grazie al Coni e alla Federazione, la Ferrari ha aiutato Nespoli nella costruzione dell'arco magico andato a segno a Londra. In particolare per l'impugnatura. «Ne servivano tre perfettamente identiche. Ho fatto un calco della mano e sono andato a Maranello, dove gli ingegneri hanno fatto una scansione laser riproducendo il particolare in plastica». Perciò è pronto a ricambiare tifando per Fernando. «Un anno volevo dipingere un muro della mia stanza con lo stemma del Cavallino rampante. La mamma me lo vietò. Ma ora aspetto solo che si distraiga per riprovarci».

lu. pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

